

Presentato nella capitale della Georgia il calendario Di Meo 2025: affinità e divergenze tra le due città
Gli scatti di Listri per dodici mesi da scoprire tra Kvaratskhelia, The Kolors e la sfida pizza-khachapuri

Giovanni Chianelli

La sirena, la funicolare, il 4lesimo parallelo. Napoli? No, Tbilisi. Ieri la capitale della Georgia ha ospitato la presentazione del calendario Di Meo, all'edizione n. 23, che ogni anno sceglie un luogo da gemellare con Napoli. Da apparenzare nel vero senso della parola: le immagini di Massimo Listri giocano a confondere lo spettatore per mostrare quanta Napoli ci sia altrove, e così certi scorci di località lontane possono sembrare edifici, vicoli e vedute partenopee.

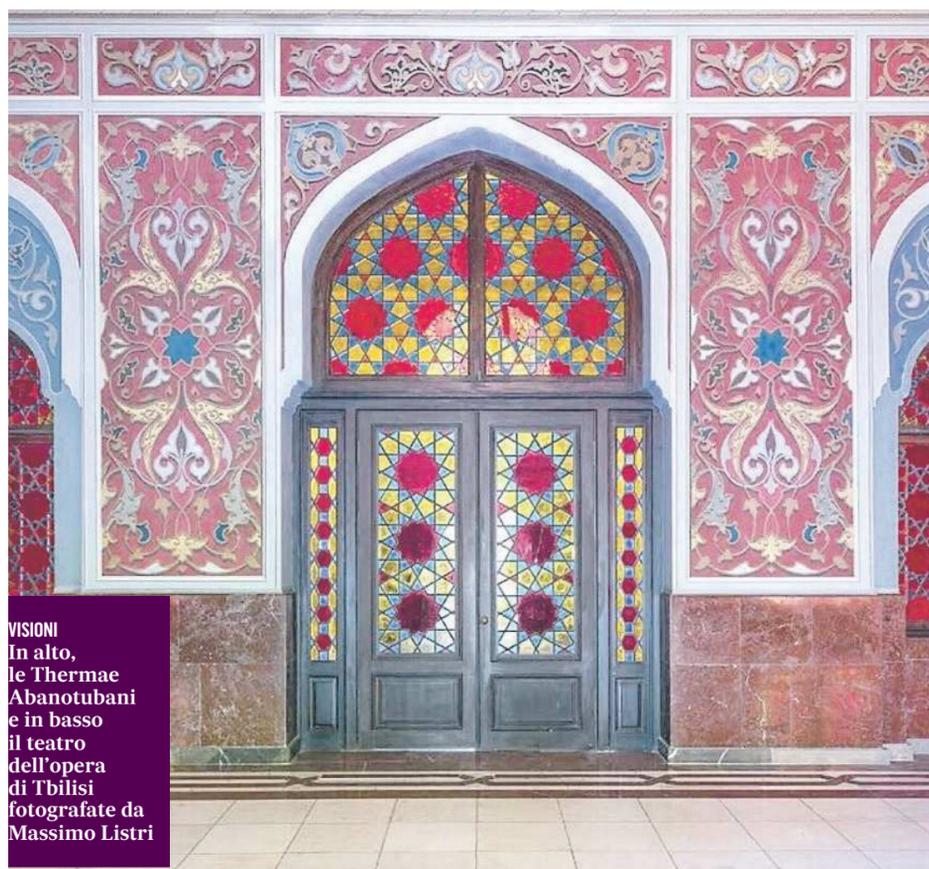
La familiarità e i paralleli sono proposti anche dai testi che corredano il prodotto editoriale, scritti da intellettuali, docenti universitari, artisti. Quest'anno sono Angela Catello, Cesare Cunaccia, Michele De Lucchi, Dante Stefano Del Vecchio, Dinko Fabris, Michele Fatica, Andrea Forlani, Patrizia Licini de Romagnoli, Luigi Magarotto, Elisabetta Moro, Veronique Murat, Gaga Shurguaia.

LE FIRME

Tra gli autori dei testi anche due firme di «Il Mattino», Pino Taormina, che ha parlato del georgiano più napoletano che c'è, Kvicha Kvaratskhelia, protagonista del terzo scudetto del Napoli nel 2023: «Un georgiano con la barbetta: un asso che mette il dribbling anche nel caffè latte, avrebbe detto di lui Gianni Brera», scrive Taormina. L'altro è di Federico Vacalebre, capo della redazione Cultura e Spettacoli di questo quotidiano, che ha chiacchierato con il leader dei The Kolors, Antonio «Stash» Fiordispino, sull'inatteso successo del loro tormentone «Italodisco» in Georgia: «Qualcosa di quel pezzo piaceva in modo particolare nei paesi ex sovietici, tanto da spingere la resident band di un programma televisivo georgiano su PosTv a una cover, forse parodistica, ma probabilmente no, in sintonia con l'attrazione per certa canzone italiana da sempre dilagante nell'ex cortina di ferro. Titolo? «Kartuli disco» del gruppo locale Niko's Band». Il risultato? «Superato l'originale di lunga, per numeri di visualizzazioni, di balletti dementi, di imitazioni». La band partenopea è stata anche invitata a Tbilisi, ma, scrive Vacalebre, «faranno fatica ad andare, almeno fino a quando la guerra tra Russia e Ucraina non sarà finita e sull'intera zona non continueranno a soffiare venti di conflitto».



Tra Napoli e Tbilisi la sfida di «Italodisco»



VISIONI
In alto,
le Thermae
Abanotubani
e in basso
il teatro
dell'opera
di Tbilisi
fotografate da
Massimo Listri

LA RIVALITÀ

Nel testo si fa riferimento poi a una presunta rivalità tra Napoli e Tbilisi: meglio la pizza o il khachapuri, che ricorda molto il piatto nato sotto il Vesuvio? È uno degli argomenti che tornano nel calendario che viene stampato in 5000 copie. Come il vino, materia molto cara a Generoso Di Meo, artefice dell'operazione con la sua associazione Di Meo Vini & Arte: la parola potrebbe derivare proprio dal georgiano «yvino».

Di Meo racconta come mai quest'anno ha scelto Tbilisi: «Prima di tutto per una civiltà che è stata per molti anni trascurata dall'Occidente che ne ha trascurato la specificità e la impressionante varietà e diversità, trasfusa nella letteratura, nella musica e nelle altre espressioni artistiche di questi popoli. La capitale è stata, a partire dal V secolo, un crogiolo delle più varieguate culture tra Oriente e Occidente». E poi per quella napoletanità che si inverte in punti di contatto insospettabili: «Non è un caso che nel presepe napoletano sia presente, tra i personaggi tradizionali, quello della Georgiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA